

IL DOCENTE “RELIGIOSO” NELLA SCUOLA CATTOLICA. CONTINUITÀ E PROFEZIA DI UN CARISMA EDUCATIVO¹

Hiang-Chu Ausilia CHANG

Università Pontificia Salesiana Auxilium, Roma

Mi è stato affidato un impegno arduo quello di trattare un argomento di straordinaria complessità e di scottante attualità, sia sul versante della professione docente in generale [che andrebbe vista almeno in una triplice dimensione: competenza – vocazione - servizio], sia su quello degli istituti religiosi a motivo soprattutto della carenza di vocazioni religiose.²

Com'è noto a tutti, il contesto odierno della professione docente si presenta ovunque critico. Si parla di “spaesamento” o anche di “burnout” degli insegnanti, per esprimere situazioni critiche di disagio, stress, depressione, demotivazione, delusioni, nevrosi, dipendenti da vari e molti fattori che non è il caso di esplicitare in questo breve spazio.³ L'insegnante, soprattutto oggi, rappresenta “il crocevia di tensioni culturali e istituzionali, punto di mediazione tra un passato e un futuro, che appaiono sempre più difficili da interpretare e da collegare, a partire da un presente complicato e sfuggente”.⁴ Il cambiamento epocale infatti, con tutte le sue connotazioni positive e negative, impone la necessità di prendere coscienza delle sue sfide e prendere posizione su di esse che, in modo tutto particolare, vengono poste alla scuola e all'educazione.⁵

Pertanto, un'adeguata riflessione sul nostro tema richiederebbe sia il riferimento al compito della scuola e della Scuola Cattolica (= SC),⁶ che è legato alla

¹ Per “docente religioso” intendo qui la persona consacrata che insegna nella scuola, colui/colei che vive la vocazione nella vocazione, cioè quella di vivere la propria specifica missione nella Chiesa attraverso l'insegnamento propriamente detto.

² La Congregazione per l'Educazione Cattolica (CEC), in una Lettera circolare del 15 ottobre 1996, inviata ai Superiori e alle Superiori generali degli istituti religiosi, rileva: “[...] registriamo con sofferenza l'incalzare di alcune difficoltà che inducono le comunità [religiose] ad abbandonare il settore scolastico. La carenza di vocazioni religiose, la disaffezione alla missione educativa scolastica, le difficoltà economiche per la gestione delle scuole cattoliche, l'attrattiva verso altre forme di apostolato apparentemente gratificanti [...]” (CEC, *Lettera circolare ai rev.mi superiori generali, alle rev.me superiore generali e ai presidenti delle società di vita apostolica con responsabilità di scuole cattoliche*, 15 ott.1996: *EV* 15/837, cit. anche in CEC, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, n.6). Cf, inoltre, CSSC, *Scuole cattoliche in difficoltà* = Quaderni FIDAE n.17, Roma 1999.

³ Al riguardo vedi: MAGRO G., *Prevenire il Burnout*, in *Nuova Secondaria* 16(1998)9, 15-18; PASCALE A., *Il Burnout negli insegnanti*, in *Rinnovare la scuola* (2001)13, 54-67; MASLACH C., *La sindrome del Burnout. Il prezzo dell'aiuto agli altri*, Assisi, Cittadella Editrice 1992; ACANFORA L. (a cura di), *Come logora insegnare. Il burn-out degli insegnanti*, Roma, Ed. Scientifiche Ma.Gi 2002; ANGORI S., *Insegnare: un mestiere difficile*, Roma, Bulzoni 2003; FAVRETTO G. – COMUCCI TOLAJOLI A., *Insegnare oggi. Soddisfazione o stress?*, Milano, F. Angeli 1988.

⁴ CORRADINI L., *Orizzonti della professione docente, motivazioni e metodologia di una ricerca. Introduzione a ID.* (a cura di), *Insegnare perché? Orientamenti, motivazioni, valori di una professione difficile*, Roma, Armando 2002, 9.

⁵ Al riguardo vedi CHANG H.-C. A., *La globalizzazione in discussione. Prospettiva educativa*, in *Seminarium* 42(2002)3-4, 769-787 e in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 41(2003)1, 56-68.

⁶ Al riguardo vedi in particolare i due documenti della SCEC, *La SC 1977; La SC alle soglie del terzo millennio* 1997.

cultura e all'insegnamento in generale, sia il riferimento alla missione propriamente educativo-culturale del "religioso" (la persona consacrata) in quanto tale. Data la brevità del mio intervento cercherò di mettere in luce ciò che costituisce – o può costituire - il **proprium** della presenza del docente "religioso" nella SC.⁷ Per quanto riguarda il nostro tema specifico, pertanto, basterebbe leggere con attenzione il contenuto del recente documento della CEC *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti* (= *Le PC*), del 2002, e un numero monografico della rivista *Seminarium* (n.3 del 2003) dedicato a questo documento.

La presente riflessione è uno sforzo per riscoprire insieme la ragione della speranza che è in noi in quanto docenti "religiosi" in una SC; ciò costituisce un'opportunità in più per riconfermare la nostra convinzione sul **ruolo insostituibile della scuola (cattolica)** e per un **rilancio della passione educativa** come scelta profetica del consacrato sulla scia dei Fondatori dei nostri Istituti.⁸ Cercherò di considerare quanto "appartiene" al docente in quanto tale, senza pretendere un'eshaustività che è impossibile, e focalizzare quello che costituisce l'apporto proprio del docente in quanto persona consacrata.

1. *L'Homo Docens*

Chi è l'*homo docens*? Com'è noto, il termine "docente" o "professore", etimologicamente, si riferisce a chi ha la funzione di insegnare, intesa come **trasmissione della cultura**, funzione fondamentale della scuola e dell'università. Come ha osservato il noto comparatista inglese Edmund King: "La parola 'insegnante' è una parola che potremmo definire 'camaleonte' in quanto cambia non solo colore, ma anche le sue dimensioni a seconda di chi parla e del contesto cui viene riferita".⁹ Sul docente, soprattutto sulla sua formazione, esiste una ricca bibliografia, ma ciò non significa che egli sia ovunque all'altezza del suo compito. Uno dei temi di attualità intorno a tale figura, infatti, riguarda l'esigenza della **qualità**, quindi la sua formazione – iniziale e permanente – e la **valutazione** degli stessi insegnanti, della scuola e del curriculum, e non solo degli alunni.¹⁰

⁷ La CEC curerà, molto probabilmente, i dati statistici riguardanti le SC nel mondo, in collaborazione con le organizzazioni / associazioni internazionali (OIEC), continentali (CIEC), nazionali (FERE, FIDAE, ecc.). Al riguardo vedi anche GROCHOLEWSKY, *Presentazione del Documento "Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti"*, in *Seminarium* 43(2003)3, 390; PITTAU G., *Presentazione del Documento "Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti"*, in *Seminarium* 43(2003)3, 399-406.

⁸ Vedi al riguardo i diversi contributi presenti nella rivista *Seminarium* 43(2003)3: oltre a quelli di *Presentazione* del documento (del Card. Z. Grocholewsky, di Mons. G. Pittau e di Madre A. Colombo fma) gli altri articoli di P.Coda (*L'antropologia cristiana fondamento ed orizzonte della missione educativa*), di R. E. Lamoureux (*Educators as Evangelizers*), di C.Cangia (*Le nuove tecnologie sfida e opportunità per l'educazione*), di J. M. Balcells (*Otro tipo de formación permanente*), di L. Tébar Belmonte (*El rol de la persona consagrada en la comunidad educativa*), di H.-A. C. Chang (*Dalla multiculturalità all'interculturalità: un percorso irrinunciabile, ma in che senso e come?*).

⁹ KING E., *Prospettive mondiali dell'educazione*, Roma, Armando 1968, 243. Nella mia lingua coreana – e ciò vale anche per il cinese e il giapponese – il termine più usato per indicare l'insegnante è *Sonséng* che significa letteralmente "nato prima", ovviamente non solo sul piano biocronologico, ma soprattutto sul piano culturale e sapienziale per cui ha da insegnare e merita rispetto.

¹⁰ Cf NIETO GIL J.M., *La autoevaluación del profesor. Cómo puede el profesor evaluar su propia práctica docente*, Madrid, Editorial Escuela Española 1994; CASTANEDO SECADAS C., *¿Cómo descubrir y evaluar los valores educativos de los profesores?*, Valencia, Promolibro 1994; WRAGG E.C. et al., *Teacher Appraisal Observed*, London,

L'insegnamento come trasmissione del sapere - da qui il docente come trasmettitore e comunicatore - costituisce, senza dubbio, una delle funzioni principali dell'istituzione scolastica, strettamente legata a quella educativa.¹¹ Ma quale tipo di trasmissione? E di quale sapere? La trasmissione dei valori è in crisi da molto tempo. Nonostante almeno due millenni di storia dell'educazione e della pedagogia non si è riusciti a evitare delle critiche riferite a certe forme inadeguate di trasmissione del sapere e della sua organizzazione. Se, infatti, la scuola continua ad essere "sotto accusa"¹² quali sono i motivi principali? Ciò non riguarda forse la degenerazione della trasmissione culturale che non si nutre di ricerca e di rielaborazione del sapere, è quindi carente sotto l'aspetto della competenza esigita - in particolare, epistemologica, pedagogico-didattica, relazionale e organizzativa - e del necessario impegno di dedizione alla persona dell'alunno e ai suoi bisogni formativi?

Oggi, quasi ovunque, si sottolinea la necessità di assicurare alla carriera docente la tipica professionalità che le compete e di riqualificare la sua presenza educativa nella scuola. Di qui, la necessità di considerare l'insegnante come professionista riflessivo. Ciò comporta obblighi precisi: "un impegno morale di servire gli interessi degli studenti considerandone il benessere e il progresso e decidendo in che modo questi possano essere incoraggiati o promossi; un obbligo a rivedere periodicamente la natura e l'efficacia della propria pratica allo scopo di migliorare la qualità dell'organizzazione, della pedagogia e dei processi decisionali; un obbligo di continuare a sviluppare conoscenze pratiche, sia attraverso la riflessione personale, sia attraverso l'interazione con altri (Eraut 1991); un obbligo a collaborare con altri insegnanti, sia nello scambio reciproco di riflessioni sulle proprie pratiche, sia in attività che contribuiscono alla gestione professionale della scuola".¹³

Oggi, come si è detto, siamo alla ricerca della qualità. Chi è l'insegnante di qualità? *L'insegnante di qualità* viene definito dal CERI-OCSE e ripreso da Umberto Margiotta come colui che:

1. *si sente coinvolto e quindi motivato ed impegnato;*
2. *conosce la sua materia e sa come insegnarla;*
3. *vuol bene ai suoi alunni e cerca di comunicare con calore anche quando gli allievi non ricambiano;*

Routledge 1996; MARIANI A. M., *Valutare gli insegnanti*, Brescia, La Scuola 1991; CERI-OCSE, *Valutare l'insegnamento. Per una scuola che conti*, Roma, Armando 1994; SCURATI C. (a cura di), *Qualità allo specchio. Indicatori per la SC*, Brescia, La Scuola 1998. Vedi anche i Quaderni FIDAE n.15: *Alla ricerca della qualità* (1999); n. 19: *Qualità a confronto* (2001).

¹¹ Vedi al riguardo CHANG H.-C. A., *La scuola al naufragio? Riscoprire le funzioni della scuola per il XXI secolo*, in LEPRI L. (a cura di), *Il bene cultura, il male scuola*, Roma, Armando - Nova Spes 1997, 105-121.

¹² Al riguardo vedi in particolare LEPRI, *Il bene cultura*, cit.; CASTOLDI M. (a cura di), *Scuola sotto esame*, Brescia, La Scuola 2000.

¹³ ERAUT M., *Indicatori e responsabilità a livello di scuola e di classe*, in CERI-OCSE, *Valutare l'insegnamento* 325. Cf anche *ivi* 324.

4. *si preoccupa non solo della crescita intellettuale dell'allievo, ma anche dello sviluppo del suo senso morale;*
5. *sa gestire i gruppi, sa, cioè, come animare e orientare le dinamiche di gruppo in classe;*
6. *sa integrare le nuove tecnologie;*
7. *sa padroneggiare molteplici modelli d'insegnamento e d'apprendimento, tra cui, in particolare, la didattica cooperativa;*
8. *sa adattare e improvvisare;*
9. *conosce gli studenti (li considera come individui più importanti di qualunque piano previsto);*
10. *sa scambiare idee con gli altri insegnanti;*
11. *riflette sull'esperienza e durante l'esperienza;*
12. *sa collaborare con i colleghi;*
13. *migliora la propria professionalità;*
14. *contribuisce alla società nel suo complesso.¹⁴ Si tratta, dunque, di un profilo impegnativo, diremmo, quasi di “misura alta” del docente.*

Si può dire, pertanto, che “l’insegnante ben preparato appare la chiave di volta di tutte le innovazioni educativo-didattiche, quindi fattore determinante per la qualità della scuola”, in quanto ogni importante innovazione educativa “richiede sì una spinta esterna, ma l’attuazione, sia pur lenta, esige l’intelligenza, la preparazione e l’attiva volontà dei docenti”.¹⁵

Senza dubbio, uno degli aspetti più innovativi della pedagogia contemporanea è, a mio parere, quello di considerare **l’insegnamento come ricerca, come comunicazione, come organizzazione**, per cui il docente viene ad essere anche **ricercatore e sperimentatore in chiave educativa**, costantemente alla ricerca di nuove idee e di nuovi modi di far scuola.

La funzione propriamente **educativa** della scuola appare la più trascurata e costituisce, a mio avviso, una delle cause principali della scuola sotto accusa. Nel presentare il documento della CEC *Le PC*, il Card. Grocholewsky, prefetto della CEC, così si esprimeva: Il cuore del disagio della scuola oggi è l’offuscamento, mi auguro non la perdita, del senso dell’educazione.¹⁶ La crisi della scuola è in stretta relazione con la crisi dell’educazione, dei valori in generale, della famiglia e delle istituzioni.

¹⁴ Cf OECD-CERI, *Quality in Teaching*, Paris, OECD 1994, 36-73; MARGIOTTA U. (a cura di), *L'insegnante di qualità. Valutazione e performance*, Roma, Armando 1999.

¹⁵ CHANG H.-C. A., *La formazione iniziale degli insegnanti alle soglie del Duemila*, in NANNI C. (a cura di), *La ricerca pedagogico-didattica. Problemi, acquisizioni e prospettive negli ultimi cinquant'anni. Studi in onore del prof. Luigi Calonghi*, Roma, LAS 1997, 617.

¹⁶ Cf GROCHOLEWSKI, *Presentazione del Documento “Le PC”*, 392. Com'è noto, tutti i Sinodi continentali dei vescovi hanno sottolineato l'importanza dell'educazione.

Il sapere e l'istruzione con i suoi correlativi di insegnamento-apprendimento, devono essere **una sincera, umile e assidua ricerca della verità**, che significa anche nutrire l'*amore* per la verità. L'amore per la verità - e non il desiderio di guadagno, di potere e di successo - si traduce e deve tradursi **in un autentico impegno educativo e didattico**. Ciò che è fin qui detto vale per ogni docente di qualsiasi scuola. La professione docente, se è difficile, lo è, a mio parere, proprio perché è in rapporto diretto con l'essere umano che va rispettato nella sua dignità – da riscoprire e promuovere - nei suoi bisogni formativi che trascendono **l'hic et nunc** e vanno oltre quelli espressi dallo stesso individuo.

2. La persona consacrata docente nella scuola

Chi è il docente “religioso”? È colui **che insegna sapendo insegnare e perché insegnare**; come consacrato/a ha una **specifica missione** nella Chiesa: essere testimone di Cristo, epifania dell'amore di Dio nel mondo, segno leggibile di un'umanità riconciliata, che realizza il compito di essere evangelizzatore educando attraverso l'insegnamento. Le persone consacrate hanno un compito profetico che consiste nel “ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini”.¹⁷

Qual è l'apporto specifico delle persone consacrate alla missione educativa nella scuola? È la domanda centrale posta dal sopra citato documento della CEC, il quale indica al riguardo una **triplice risposta** che si trova ben formulata nei primi numeri dell'Introduzione, come anche nel n.29 e nei successivi. I tre aspetti specifici della risposta sono tra loro intimamente uniti.

- a) Il *primo* di essi è anzitutto **“il collegamento dell'educazione all'evangelizzazione”** (n.29). Questa missione ecclesiale “evangelizzare educando” è una missione che “esige impegno di santità, generosità e qualificata professionalità educativa perché la verità sulla persona rivelata da Gesù illumini la crescita delle giovani generazioni e dell'intera umanità” (n.6). La presenza della persona consacrata nella scuola assume, in modo del tutto particolare, il significato di **mediazione culturale della fede oggi**, attraverso “una chiara proposta culturale che espliciti il tipo di persona e di società a cui si vuol educare, e il riferimento alla visione antropologica ispirata ai valori del vangelo, in dialogo rispettoso e costruttivo con le altre concezioni della vita” (n.5), consapevoli che la *cultura* costituisce “una condizione fondamentale affinché la persona possa realizzarsi integralmente” (n.30) e che “una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”.¹⁸

¹⁷ CEC, *Le PC*, n.2; GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n.73.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Fin dall'inizio*, lettera di fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura, 20 maggio 1982, citato nello stesso documento della CEC, *Le PC*, n.4.

Si tratta di affermare il **valore dell'educazione** e, in particolare, la funzione **educativa** della scuola e il suo specifico ruolo di essere stimolo e di promozione sistematica alla **riflessione critica**, farla diventare – come afferma anche il documento del 1997 *La SC alle soglie del terzo millennio* (n.11) - “luogo di educazione integrale, di evangelizzazione e di apprendimento di un dialogo vitale tra persone di culture, religioni e ambiti sociali differenti” (n.31). Perciò è importante diventare anche **educatori della comunicazione** (nn.32-33) coscienti dell'impatto delle nuove tecnologie, con una concezione di vita rispettosa della dignità dell'uomo e del creato, quindi con la capacità e l'impegno di partecipare all'umanità dell'altro, nell'orizzonte di un umanesimo plenario (cf nn.32-37). Secondo il documento della CEC, è “un cammino di santità” occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, connessa con la vocazione al cielo, così anche è “un'esigenza di giustizia e di solidarietà” occuparsi dell'educazione dei giovani più poveri, minacciati da varie forme di devianza e di rischio (cf nn.30-31).

- b) Il *secondo* apporto concerne “**la formazione alla relazionalità 'verticale'**” (n.29), essendo persone “chiamate a vivere i consigli evangelici e a portare l'umanesimo delle beatitudini nel campo dell'educazione e della scuola” (n.6) con un costante *discernimento* e atteggiamento di *rinnovamento e conversione*, ossia “il primato della testimonianza di Cristo povero, umile e casto; la priorità della persona e di relazioni fondate sulla carità; la ricerca della verità; la sintesi tra fede, vita e cultura e la proposta efficace di una visione dell'uomo rispettosa del progetto di Dio” (n.6).
- c) Il *terzo*, infine, riguarda “**la formazione alla relazionalità 'orizzontale'**” (n.29): **l'attenzione prioritaria alla persona**, una visione della società centrata sulla persona umana in modo che la scuola **sia volta alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo** (cf n.60). Per l'affermazione di questa *priorità* della persona umana prendono il loro pieno significato, e in modo inscindibile, **l'amore, la dedizione e la gratuità**, virtù nelle quali eccelle la donna.¹⁹ Tale affermazione esige, da un lato, il superamento dei pregiudizi, la lotta contro ogni forma di discriminazione per sesso, etnie, religioni, ecc. e, dall'altro, l'apertura fattiva all'altro, per una “convivialità delle differenze” sia in termini di “accompagnamento personalizzato” - attraverso l'ascolto attento e il dialogo, risvegliando il desiderio di una liberazione interiore e favorendo la conversione del cuore (nn.62-63) -, sia in termini di prospettiva interculturale (nn.65-68) e di condivisione solidale con i poveri (n.69). La formazione alla relazionalità e alla reciprocità, com'è già stato ricordato, deve fondarsi su un'adeguata visione antropologica solidale.²⁰ **Saper**

¹⁹ Il documento della CEC rileva al riguardo: “A nessuno sfugge l'apporto delle donne a favore della vita e dell'umanizzazione della cultura, la loro disponibilità a prendersi cura delle persone e a ricostruire il tessuto sociale spesso disgregato e lacerato da tensioni e odi” (n.64).

²⁰ Il documento della CEC (2002) afferma: “L'esistenza della persona si configura dunque come una chiamata e un compito a esistere l'uno per l'altro” (n.35).

vivere con gli altri, con l'altro, costituisce, come sappiamo, uno dei quattro pilastri dell'educazione per il XXI secolo, sottolineato dal Rapporto (1996) della Commissione Internazionale all'UNESCO.²¹

Secondo il card. Grocholewsky, la presenza delle persone consacrate nella scuola e nella missione educativa conserva intatta la sua importanza, oggi non meno che ieri, anzi ha un ruolo determinante affinché la scuola conservi la sua funzione educativa a servizio della persona umana nella sua globalità. E ciò in quanto esse “immettono nel percorso educativo i valori di cui sono portatrici in forza della loro consacrazione”.²²

In questo quadro, direi che l'apporto tipico del docente “religioso” consiste essenzialmente nell'essere *un ricercatore (testimone) della verità totale, a servizio dell'uomo integrale*, in quanto, credo, “la retta visione dell'uomo è sempre la base della retta espressione dell'uomo. E quindi, l'incondizionata dedizione alla causa dell'uomo. E fonda ogni tipo di lotta meritoria a servizio dell'uomo minacciato”.²³

3. Il docente “religioso” come ricercatore della verità totale

Tutti aspiriamo alla ricerca della verità. “È infatti naturale all'uomo aspirare alla conoscenza della verità”.²⁴ I docenti devono continuamente ricordarsi, nel loro insegnamento, che l'uomo desidera conoscere la verità, vuol conoscere se stesso e il mondo in cui vive, e che la ricerca della verità costituisce la grandezza del sapere scientifico (cf GP II a Kinshasa 1980). La ricerca della verità a cui tutti aspiriamo, nonostante la forza seducente dell'errore, è compito dei docenti e degli studenti: **i docenti possono farsi uomini insegnando e gli studenti imparando**,²⁵ consapevoli che “l'uomo è se stesso mediante la verità, e diventa più se stesso tramite la conoscenza sempre più perfetta della verità”.²⁶ Per questo, gli insegnanti devono saper trasmettere agli studenti, oltre alla conoscenza del proprio insegnamento, la conoscenza dell'uomo stesso: cioè della sua propria dignità, della sua storia, delle sue responsabilità morali e civili, del suo destino spirituale, dei suoi vincoli con tutta l'umanità (cf GP II a Madrid 1982).²⁷ Gli studiosi di fama mondiale come Bruner e

²¹ Cf DELORS J. (a cura di), *Nell'educazione un tesoro* (1996), Roma, Armando 1997, soprattutto cap.4.

²² GROCHOLEWSKY, *Introduzione*, in *Seminarium* 43(2003)3, 371.

²³ PALUMBIERI S., *L'uomo, questo paradosso*, in *Docete* 59(2004)6, 311. L'autenticità dell'amore verso l'uomo, il servizio concreto alla sua promozione preesige l'amore alla verità dell'uomo, lo studio attento dell'uomo. Al riguardo l'A. ricorda il messaggio di Guglielmo di Saint-Tierry secondo il quale senza l'amore della verità, senza lasciarsi plasmare da questo amore, non si giunge all'approdo della verità dell'amore (cf *ivi* 312).

²⁴ S.TOMMASO D'AQUINO, *De malo*, IX, 1

²⁵ Cf LAZZATI G., *Il ruolo educativo del docente universitario*, in AA.VV., *Giovani, cultura e fede*, Milano, Vita e Pensiero 1984, 27.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *L'integrale umanità dell'uomo si esprime nella cultura. Allocuzione all'UNESCO* (Parigi, 2 giugno 1980), in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* 3(1980)1, n.17. Cf anche il suo discorso pronunciato all'Assemblea Generale dell'ONU (1995).

²⁷ Per questo Giovanni Paolo II, nei suoi discorsi rivolti a varie università da lui visitate, rileva: “Gli insegnanti sono consapevoli che la *trasmissione del sapere* non può restare umanamente neutra [...]. E quando si parla di sapere, è necessario che vengano sviluppati *la ricerca della verità, la rettitudine del giudizio morale*, quali valori indispensabili in ogni situazione della vita”(a Bujumbura 1990). Proprio il legame con la verità spiega anche il rapporto storico tra l'Università e la Chiesa e tra Chiesa e Università: tutte e due “si consacrano, ciascuna alla propria maniera, alla ricerca della verità, al progresso dello spirito, ai valori universali, alla comprensione, allo sviluppo integrale dell'uomo,

Morin sottolineano l'importanza, anzi la necessità d'insegnare sull'uomo e sulla sua condizione di vita.²⁸

Non è superfluo chiederci costantemente a che servano le **discipline di studio** – perché cioè s'insegnano e si apprendono - se non per l'umanizzazione del “cucciolo d'uomo”, per renderlo cioè capace di auto-liberazione, in una costante ricerca valoriale. Esse servono, fondamentalmente, per capire la realtà, per riflettere criticamente su quanto accade nella vita quotidiana, per controllare determinati aspetti della realtà, per percepire correttamente i problemi e risolvere con metodi adeguati, per comunicare con un linguaggio chiaro e appropriato, per dare senso alla vita. Fare cultura comporta proprio questo tipo di acquisizione e rappresenta il cammino – personale e comunitario - di umanizzazione graduale, attraverso un processo di apprendimento che dura tutta la vita.²⁹ Urge più che mai che gli uomini si aprano ad una reciproca comprensione.

Il religioso, per mezzo della docenza, **traduce in vita il mandato di Gesù di essere “la luce del mondo”**,³⁰ luce di ogni alunno bisognoso del “pane della cultura” per realizzarsi integralmente (cf *Le PC*, n.30). Il “pane [cibo] della cultura” di cui nutrirsi per crescere umanamente è fatto di diversi “ingredienti”: *farina* (conoscenza dell'uomo in quanto tale, di sé e dell'“altro”, dell'umanità, dell'universo, dell'al di là: conoscenza da acquisire anche grazie al “patrimonio culturale” tramandato che è da perfezionare ed arricchire), *sale o altro* (fede religiosa), *acqua* (visione adeguata integrale della realtà), e ha bisogno del *fuoco* (amore, ricerca, impegno e dedizione). È quanto dire che i consacrati sono “testimoni della verità sulla persona umana” (*Le PC*, n.38), con una concezione integrale dell'uomo, rispettosa della sua dignità, della vita e del creato (cf n.34), in una società sempre meno rispettosa del valore inviolabile della vita umana, basti pensare alle guerre che sono in atto nelle diverse parti del mondo.

Essere testimoni della verità sulla persona umana non è da poco, anzi è fondamentale ed implica un'antropologia del *noi*, della **reciprocità**, del **dialogo**, della **solidarietà**, un **umanesimo plenario** (cf n.37) sorretto da Cristo, Verbo incarnato che

all'esplorazione dei misteri dell'universo” (a Guatemala 1983; a Bologna 1988). Al riguardo vedi CHANG H.-C. A., *Il docente universitario nei discorsi di Giovanni Paolo II alle Università*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30(1992)3, 405-440.

²⁸ Edgar Morin, ad es., ritiene importante insegnare intorno ai seguenti sette “saperi” intesi come *problemi fondamentali*: 1. la cecità della conoscenza: l'errore e l'illusione; 2. i principi di una conoscenza pertinente; 3. la condizione umana; 4. l'identità terrestre; 5. le incertezze; 6. la comprensione; 7. l'etica del genere umano (cf MORIN E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* [1999], Milano, Cortina 2001). Secondo Bruner, le quattro idee fondamentali da acquisire sono: la capacità d'azione (*Agency*), la riflessione, la collaborazione, la cultura (cf BRUNER J., *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Milano, Feltrinelli 1997, 99-112).

Le parole-chiave per il XXI secolo, quindi anche per l'educazione sono, secondo la rivista *Scuola Italiana Moderna* (vedi l'annata 1999-2000) sono: 1. *Post-modernità*; 2. *Intercultura*; 3. *Mondializzazione*; 4. *Comunicazione*; 5. *Democrazia*; 6. *Dialogo*; 7. *Solidarietà*; 8. *Ambiente*; 9. *Lavoro*; 10. *Nuova evangelizzazione*; 11. *Creatività*; 12. *Bioetica*; 13. *Pace*; 14. *Economia*. Sull'importanza della cultura generale e delle scienze umane in Giovanni Paolo II vedi CHANG, *Il docente universitario*, soprattutto 416s.

²⁹ La formazione permanente per tutti è un principio pedagogico ormai acquisito a livello mondiale (cf CERI-OCSE, *Apprendere a tutte le età* [1996], Roma, Armando 1997).

³⁰ Gesù è venuto sulla terra per *rivelare l'amore di Dio per gli uomini*. Nella lingua coreana il termine “analfabeto” significa letteralmente “cieco culturalmente” cosicché l'istruzione diventa un dare luce, un aprire gli occhi, uno svelare l'oggetto.

ha voluto farsi prossimo all'uomo e ad ogni uomo e l'ha redento a prezzo del suo sangue.³¹ Urge oggi soprattutto la coerenza di vita che crede nella verità sulla persona umana, sul mondo e su Dio. Il documento della CEC sottolinea questo aspetto dedicandovi i nn. 35-40 e rileva: "L'esplicitazione del fondamento antropologico della proposta formativa della scuola è un'urgenza sempre più ineludibile nelle società complesse" (n.35).

Il docente "religioso", possiamo dire, è colui che vive, per vocazione cristiana e religiosa e anche in atteggiamento di continua ricerca, "*la concezione della persona in prospettiva filiale; la concezione della comunione tra le persone in prospettiva trinitaria; la concezione del lavoro e della cultura nel mondo inteso quale 'spatium verae fraternitatis', senza omettere l'orizzonte escatologico che per sé connota l'esistenza cristiana*".³²

È, oggi, **un dovere urgente** promuovere con tutti i mezzi la verità sull'uomo la quale ha bisogno di essere annunciata nell'integralità del suo essere finito e del suo destino infinito. L'apporto del docente "religioso" sta proprio in questo impegno illuminato, motivato e spinto da una giusta visione dell'uomo e della realtà.³³ Il "religioso" è la persona **consacrata**, per eccellenza, **alla Verità**, pur sapendo che ogni uomo è chiamato a consacrarsi e a seguire Cristo Via, Verità e Vita. Il n.1 del documento della CEC evidenzia **le complesse situazioni culturali del nostro tempo**, problematico e insieme affascinante, che costituiscono un appello alla responsabilità di vivere il presente come **kairós**, tempo favorevole da vivere e afferma: **All'inizio del terzo millennio, urge "proclamare con la testimonianza della vita il mistero di Gesù Cristo 'ieri oggi e sempre' e, in lui, la verità sulla persona umana"**.

Crede e vivere di conseguenza nell'ambito educativo, a mio avviso, è formare e formarsi per *un'identità solidale*, significa cioè *amare*. Riprendo quanto ho espresso in un mio saggio su *Scuola e formazione per un'identità solidale*.³⁴

L'educazione degna di definirsi tale non può non promuovere l'acquisizione **dell'identità solidale** che esprime la verità sull'uomo, su Dio, sul mondo, quindi sulle loro *relazioni*. In altri termini, l'educazione all'identità solidale non è altro che l'educazione *tout court*.

Le condizioni indispensabili per quanti sono impegnati nell'ardua opera educativo-didattica riguardano, oltre alla loro formazione (iniziale e continua), la pedagogia della differenza e la pedagogia del servizio.

³¹ Vedi al riguardo CODA P., *L'antropologia cristiana fondamento e orizzonte della missione educativa*, in *Seminarium* 43(2003)3, 505-533; CHANG, *Scuola e formazione*, cit.

³² CODA, *L'antropologia cristiana* 373. Corsivo mio.

³³ *Ivi*, n.17.

³⁴ Il saggio con lo stesso titolo è stato pubblicato in NANNI C. (a cura di), *Cultura educazione formazione. Oggi, tra Francia e Italia*, Roma, LAS 2002, 97-118 e in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 39(2001)3, 363-381.

- a) **La pedagogia della differenza e dell'inclusione.** Si tratta di assumere il concetto di *differenza* come "inequivocabile criterio didattico", per cui è necessario "conoscere ciascun educando nella sua singolarità, rispettarne comportamenti, capacità, possibilità, progetti, vocazioni e [...] valorizzarlo come entità irripetibile che si lascia apprezzare per una intrinseca specificità [...]".³⁵ In questo senso tale pedagogia evidenzia la necessità di un *educare tutti alla differenza e all'alterità*, attraverso interventi educativo-didattici *specifici* e non speciali.

La "pedagogia della differenza" va intesa come applicazione del principio dell'individualizzazione, o meglio della *personalizzazione* nella prospettiva di un *dare a ciascuno il suo*. L'altro e il diverso in pedagogia, in educazione, richiedono oggi un'attenzione tutta particolare, anzi centrale, anche nella prospettiva di una pedagogia della *creatività* che crede nelle *intelligenze multiple*. Purtroppo siamo ancora lontani da un'adeguata applicazione di tali principi.

- b) **La pedagogia del servizio.** L'educazione è il servizio più nobile che si possa pensare perché è un *aiuto* intenzionalmente umanizzante, ordinato cioè alla realizzazione della persona umana. Una pedagogia consapevole della dignità umana, impegnata a promuoverla, non può essere che una pedagogia basata su una sana antropologia e axiologia, permeata di autentico amore per ogni persona umana. Una tale pedagogia sarà indubbiamente integrale, creativa, dinamica, collaborativa, coinvolgente, a misura cioè dell'essere umano, di ogni essere umano.

La pedagogia che chiamo *della differenza e del servizio* è la condizione indispensabile per la costruzione di quella *civiltà dell'amore* tanto auspicata soprattutto dai Papi del nostro tempo. Giovanni Paolo II afferma: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente".³⁶

Secondo Giovanni Paolo II, la civiltà dell'amore si radica innanzitutto sulla paternità di Dio che è amore e misericordia. L'uomo è fratello per l'altro uomo solo là dove c'è un padre. Un'umanità senza padre/madre, non riconoscendo l'altro come fratello, è capace di ucciderlo e prepara così la propria autodistruzione e l'annientamento.³⁷ Tale considerazione risolve tutti i grossi

³⁵ ROSSI B., *Differenza, diversità, handicap. Prospettive pedagogiche e percorsi educativi*, in *Prospettiva EP* 15(1992)1, 35.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Giovani: agli albori del terzo millennio la costruzione di una civiltà dell'amore esige tempere forti e perseveranti*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* 9(1987)2, 1819. L'amore può essere considerato "culmine del per-altro" (PALUMBIERI S., *L'uomo, questa meraviglia. Antropologia filosofica I. Trattato sulla Costituzione Antropologica. Manuale*, Roma, Urbaniana University Press 1999, 369-389). L'amore produttivo, secondo Erich Fromm, ha quattro caratteristiche: la *sollecitudine*, la *responsabilità*, il *rispetto* e la *conoscenza* (cf FROMM E., *Dalla parte dell'uomo* [1947], Roma, Astrolabio 1971, 79-82. Al riguardo vedi anche GUITTON J., *Saggio sull'amore umano*, Brescia, Morcelliana 1954).

³⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica per l'Anno Internazionale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* 8(1986)1, 835.

problemi educativi derivanti dalla crisi della famiglia che si presenta sempre più drastica quale specchio della società egoistica ed edonistica. Per questo urge coltivare la *solidarietà* nell'ottica di un'antropologia aperta al Trascendente, cioè come coscienza dell'interdipendenza, come impegno per il bene comune (di tutti e di ciascuno) e come esigenza dell'ordine morale.

Il discorso pedagogico dell'*identità solidale*, in questo modo, collima perfettamente con l'esigenza di "*I care*" e di *mettersi in rete* perché nessuno deve restare a me estraneo o da me "soggiogato", bensì deve potersi trovare in condizione di *incontrarsi*, per così dire, *da uomo a uomo*. Ecco il senso anche di ciò che chiamo *ecopedagogia* e *pedagogia planetaria*, che sottolineano la necessità di dare a ciascuno il suo e di nutrire per ogni cosa il rispetto che si deve.³⁸

L'apporto *saliente* del docente "religioso", in tal senso, consiste propriamente in questa visione universale, integrale e solidale della realtà e nella coerenza di vita.

4. Il docente "religioso" al servizio dell'uomo integrale

Il docente "religioso", per sua vocazione, è *servitore autentico dell'umanità* perché è servitore di Dio, imitatore di Cristo; è chiamato a donare, come si è detto, "il pane della cultura" che costituisce "una condizione fondamentale affinché la persona possa realizzarsi integralmente" (CEC, *Le PC*, n.30). Egli, attraverso la docenza permeata da un forte impegno etico, "professa" – per così dire – *la totale verità sull'uomo*, convinto che tutto dev'essere per l'uomo e nulla contro l'uomo. Egli cioè rifiuta qualsiasi visione parziale della realtà, afferma il primato della dimensione spirituale dell'uomo, il cui riconoscimento risulta assai carente oggi.

Il docente "religioso" vive *in primis* quanto deve "offrire". Se l'uomo non vive per se stesso, nemmeno studia per se stesso solamente, ma studia per gli altri, e ciò vale soprattutto per la persona consacrata docente che è, anche per vocazione, *a servizio dell'uomo integrale*, uomo *aperto all'altro* – sia in minuscolo che in maiuscolo – e *rispettoso del suo contesto umano vitale*. Il religioso, anche se "non è del mondo" - nel senso che non deve seguire la logica mondana - "è nel mondo" che è il suo campo di impegno di aiuto all'altro, aiuto a trascendere *l'hic et nunc* verso *l'Unum necessarium*, attraverso l'apertura e l'amore oblato all'altro e, in tutto ciò, deve brillare come esemplarità.³⁹ Lo sarà tanto più quanto più riuscirà a vivere

³⁸ L'educazione senza amore è "impossibile" e l'amore è fatto di conoscenza, di comunicazione e di dedizione. Di qui l'importanza, sempre più sottolineata, di una cosiddetta *pedagogia narrativa* (cf BRUNER, *La cultura dell'educazione*. 55; NANNI A., *Educazione alla convivialità. Un progetto formativo per l'uomo planetario*, Bologna, EMI 1994, 33-74. 201-230) e di *educomunicazione*. Pertanto nella prospettiva pedagogica di dedizione, anche l'esperienza "volontaria" di *servizio sociale* dovrà diventare una via educativa da coltivare in misura sempre più consapevole e diffusa.

³⁹ Urge educare tutti ad un'identità solidale poiché: "Dove l'io solo pretende e vuole assoggettare a Sé tutto ciò che capita, non c'è crescita dell'identità vera, cioè quella solidale" (CHANG, *Scuola e formazione per un'identità solidale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 39[2001]2, 373). Al riguardo due studiosi mettono in evidenza la stessa convinzione. Secondo il teologo Carmine Di Sante, l'identità si realizza non tanto nell'autoespandersi, ma nello spogliarsi dell'io, nell'*autospogliarsi* volontario (*dis-identità*) per far essere l'altro (cf DI SANTE C., *Il Padre Nostro. L'esperienza di Dio nella*

superando ed evitando la logica mondana di successo e di competizione, di potere e di avere.

La funzione trasmettitrice della scienza, per cui i docenti sono **comunicatori** della medesima anche attraverso la **testimonianza di vita**, è strettamente connessa anche col fatto che essi sono **uomini di cultura**. Ma, cosa vuol dire essere *uomini e donne di cultura*? Il tema della *cultura* meriterebbe un approccio interdisciplinare di ampio respiro, anche nel suo rapporto con l'uomo e l'educazione. Giovanni Paolo II al riguardo ha delle sottolineature particolarmente eloquenti. Nel discorso pronunciato all'UNESCO nel 1980, egli rileva che la *cultura* – e parimenti l'educazione che è il compito primario ed essenziale di essa – è *la ricerca fondamentale del bello, del vero, del bene, che esprime al meglio l'uomo come il “soggetto portatore della trascendenza della persona”*.⁴⁰ Il Papa, sulla linea del Concilio Vaticano II mette in evidenza l'accezione *personalistica* della parola *cultura* che designa cioè “tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici sue doti di anima e di corpo” (GS, 66). Egli afferma chiaramente che è **l'uomo**, il **soggetto** (autore e artefice), l'*oggetto* e il *fine* della cultura: “L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico *soggetto* ontico della cultura, è anche **il suo unico oggetto e il suo termine**. La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, ‘è’ di più, accede di ‘più’ all'essere”.⁴¹ È quanto dire, come egli stesso lo ripete a Coimbra (1982): “La cultura è *dell'uomo, a partire dall'uomo e per l'uomo*”. Perciò, tutta la cultura dev'essere vista, promossa e valorizzata nella prospettiva di **servizio all'uomo**. Di qui l'impegno di far crescere **l'uomo nella verità e la verità nell'uomo** (a Venezia 1985).

L'essere del docente a servizio dell'uomo si traduce come servizio educativo *ad ogni singolo alunno*, col nome e cognome,⁴² con bisogni e “grido” di aiuto anche inespesso. Urge difendere la singolarità del soggetto-persona, perché non subisca l'orrore del soggetto-massa facilmente omologabile e manipolabile da parte delle ideologie di cui non sempre si ha una lucida consapevolezza. Se l'attenzione alla dignità di ogni essere umano non raggiunge tale singolarità, è una velleità, non è un vero aiuto educativo.⁴³ **Insegnare è**, a mio avviso, *essere aiuto agli altri per eccellenza. L'uomo è l'aiuto agli altri nell'insegnamento. La cultura è la capacità di ascolto e di comunione. La vera cultura è capacità e impegno di amare.*

tradizione ebraico-cristiana, Assisi, Cittadella 1995, 50-54). Viktor E. Frankl esprime tale concetto affermando che “l'uomo è se stesso nella misura in cui si supera e si dimentica” (FRANKL V. E., *Alla ricerca di un significato della vita. I fondamenti spiritualistici della logoterapia*, Milano, Mursia 1974, 72).

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *L'integrale umanità dell'uomo si esprime nella cultura*, n.10

⁴¹ *Ivi*, n. 7. La cultura costituisce “una caratteristica della vita umana come tale [...], è un modo specifico dell'‘esistere’ e dell'‘essere’ dell'uomo [...]. L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura [...]. L'uomo non può essere fuori della cultura” (*Ivi*, n.6); “l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura” (*Ivi*, n.23)

⁴² Per un esempio luminoso al riguardo vedi PITTAU, *Presentazione del Documento* 405.

⁴³ “La pedagogia per la difesa della singolarità” costituisce una delle sottolineature del convegno nazionale 2001 della SIPED (Società Italiana di Pedagogia). Al riguardo vedi in particolare: FRABBONI F., *Formazione, “fabbrica” irrinunciabile del soggetto-persona*, in ALESSANDRINI G. (a cura di), *Pedagogia e formazione nella società della conoscenza*, Milano, F. Angeli 2002, 25-28.

L'educazione senza amore è impossibile e l'amore è fatto di conoscenza, di comunicazione e di dedizione.⁴⁴ Al riguardo il documento della CEC *Le PC* sottolinea "la dedizione e la gratuità nel servizio educativo" (n.61) e ribadisce che "in ragione della loro vocazione le persone consacrate si impegnano nella promozione della dignità della persona umana, collaborando affinché la *scuola* diventi luogo di educazione integrale, di evangelizzazione e di apprendimento di un dialogo vitale tra persone di culture, religioni e ambiti sociali differenti" (n.31). La Chiesa fin dall'inizio e i consacrati a imitazione di Cristo, vivono **l'opzione preferenziale dei poveri**. La storia dell'educazione testimonia ampiamente quanto gli istituti religiosi sono nati e continuano ad occuparsi dell'educazione dei giovani più poveri, delle ragazze e donne discriminate ed emarginate, in modo pionieristico e a volte andando contro corrente.⁴⁵ Da sempre, oggi non meno di ieri, è un'esigenza di giustizia e di solidarietà l'occuparsi dei giovani più poveri minacciati da varie forme di rischio, poiché la nostra società è sempre più materialistica, consumistica ed edonistica con smarrimento e svuotamento dei valori spirituali universali.

L'amore e il servizio all'uomo, infatti, comporta il dovere di **occuparsi dell'intera vita dell'uomo** (n.30) – intera, sia verticalmente che orizzontalmente, perché tutti abbiamo "la vocazione al cielo", ad essere cittadini sia del mondo intero come anche del cielo (cf S. Agostino, *De Civitate Dei*). Quest'uomo, come ribadisce Giovanni Paolo II, nella sua piena verità del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale, è la prima e fondamentale via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della missione affidatale da Cristo:⁴⁶ "Bisogna **affermare l'uomo per se stesso** e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso! Ancor più, bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede".⁴⁷

Ogni autentico servizio, pertanto, implica ed esige un atto di amore fatto di sacrificio, di rinuncia, di annientamento di sé. I consacrati educatori chiamati ad evangelizzare (cf n.30) lo saranno nella misura in cui vivono in modo eccellente quanto evidenziato nei paragrafi precedenti.

5. Il ruolo insostituibile del docente "religioso" nella comunità educativa

Molto del fin qui detto non è esclusivo della persona consacrata docente; ad esempio, i tre apporti specifici indicati dal documento della CEC e ricordati sopra:

a) *il collegamento dell'educazione all'evangelizzazione;*

⁴⁴ Cf CHANG, *Scuola e formazione* 379. "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa veramente" (GIOVANNI PAOLO II, *Giovani: agli albori del terzo millennio* 1819. Vedi anche quanto espresso nella nota 36 del presente lavoro.

⁴⁵ Cf BRAIDO P. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, voll.2, Roma, LAS 1981.

⁴⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, n.14.

⁴⁷ ID., *L'integrale umanità*, n.10.

- b) la formazione alla relazionalità “verticale”, cioè all’apertura a Dio;
- c) la formazione alla relazione “orizzontale”, vale a dire ad accogliere l’altro e a vivere insieme (cf n.29), riguardano, in realtà, qualunque docente cattolico che si trovi a operare in una SC.

In questo quadro si può dire che il contributo specifico delle persone consacrate insegnanti consisterà nell’azione particolarmente incisiva⁴⁸ – sebbene non automatica e che rimane un impegno continuo ed un auspicio – nel campo educativo. Inoltre, la loro missione propriamente “insostituibile” nella SC consiste nel trasmettere il carisma del proprio Istituto attraverso il Progetto Educativo e coinvolgere tutta la Comunità educativa in una proposta aggiornata. Trasmettere, attualizzare, condividere il carisma e la missione educativa è il ruolo insostituibile dei religiosi nella SC.⁴⁹

Il religioso è colui che è chiamato a seguire in modo radicale Gesù che è la Via, la Verità e la Vita. La *Sequela Christi* di ogni consacrato, in fondo, non è altro che quella d’incontrarlo nei fratelli posti sul suo cammino e volere il bene dell’altro ad imitazione di Cristo che ha dato la vita per tutti e per ciascuno. I fondatori degli Istituti religiosi hanno vissuto questo in modo eccellente lasciando un *modus vivendi* di servire il Regno. Tutte le persone consacrate sono chiamate a vivere, come Cristo, “per-gli-altri”. Il documento della CEC, giustamente, considera l’impegno educativo delle persone consacrate nella scuola come “confacente alla natura della vita consacrata” (n.29). Il volere il bene dell’altro in formazione non è educarlo? Non è un evangelizzarlo? Ecco l’apporto peculiare del docente “religioso” nella SC. Come rileva Antonia Colombo, le persone consacrate “entrano nella scuola con una esplicita visione antropologica, espressione di un umanesimo plenario aperto alla trascendenza, alla relazionalità, alla reciprocità. Quando operano nella SC, hanno il compito di ‘far emergere all’interno stesso del sapere scolastico la visione cristiana sul mondo, sulla vita, sulla cultura e sulla storia’”.⁵⁰

Vale la pena approfondire il contenuto dei numeri 18 e 19 del documento della CEC dove viene detto che la persona consacrata “educa” e “forma”. In che senso? Quando, invece, una persona consacrata non educa, non forma? Dio, nella rivelazione a Mosé, si è autodefinito “Io sono”. Possiamo dire che il religioso, nella misura in cui vive la sua identità, educa e forma.

La riflessione al riguardo può essere sintetizzata intorno a tre piste di considerazioni:

⁴⁸ Il documento della CEC *Le PC* (n.29) cita al riguardo il testo della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica “Ripartire da Cristo” (n.39): “grazie alla peculiare esperienza dei doni dello Spirito nell’assiduo ascolto della Parola e nell’esercizio del discernimento, al ricco patrimonio di tradizioni educative accumulato nel tempo dal proprio istituto, consacrati e consacrate sono in grado di sviluppare un’azione particolarmente incisiva” nel campo educativo.

⁴⁹ Cf TÉBAR BELMONTE L., *El rol de la persona consagrada en la comunidad educativa*, in *Seminarium* 43(2003)3, 617-642.

⁵⁰ COLOMBO A., *Presentazione del Documento “LePC”*, in *Seminarium* 43(2003)3, 409. La citazione inclusa è del documento della CEC, *La SC alle soglie del Terzo millennio*, n.14.

- a) il religioso educatore *con*;
 - b) il religioso educatore *libero da*;
 - c) il religioso educatore *per*.
- Il religioso educatore **con** è **in** una comunità di appartenenza. È cosciente di essere un collaboratore di Dio, dello Spirito Santo che opera in ognuno dei suoi alunni la cui crescita umana, grazie alla cultura trasmessa e rielaborata, si è fatta vita. È collaboratore anche nel senso che fa parte di un Istituto religioso e quindi condivide con gli altri membri lo stesso carisma;
 - Il religioso educatore è **libero dalla** ricerca del guadagno, del potere e del successo mondano. Questo non è da poco in una società competitiva, consumistica ed edonistica;
 - Il religioso educatore opera **per** il Regno di Dio, in modo autenticamente disinteressato e vive da servitore di Dio per il bene dell'altro. Egli vive, per così dire, la "passione" per l'altro offrendo la vita a servizio del Regno. In questo modo, attraverso la vita, che diventa testimonianza, "prefigura" il "già e non ancora".

La presenza della persona consacrata nella scuola e nella SC è "necessaria", oserei dire **indispensabile**, anche nel senso del passo evangelico "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa" (Mt 5, 14-15).

Personalmente, sono del parere che le scuole statali e non – cioè qualsiasi scuola se è degna di tal nome – *dovrebbero "invocare" la presenza di qualche persona consacrata a far parte dello staff dei docenti*. Sentire tale "bisogno" significa infatti capire, da un lato, il significato autentico del pluralismo e, dall'altro, riconoscere la peculiarità della *dedizione* piena della persona consacrata per la causa del Regno, a costo di sacrifici e solo per amore. Al riguardo il documento della CEC *Le PC* fa menzione al ruolo particolare del docente "religioso" nell'impegno di **orientare alla ricerca di senso** facendosi interlocutore privilegiato nella ricerca di Dio, sia attraverso *l'insegnamento della religione*, sia attraverso uno *stile di educazione interpellante* e la promozione di una *cultura della vocazione* comprendente la dimensione vocazionale della stessa professione docente (cf nn.51-59).

6. Continuità e profezia della presenza del docente "religioso" nella Scuola Cattolica

Noi religiosi, nonostante la diminuzione delle vocazioni, crediamo nella forza del carisma di ogni Istituto religioso. I Fondatori hanno creduto nello Spirito Santo e hanno vissuto quella passione per il Regno lavorando in molti campi, compreso quello

dell'educazione e dell'insegnamento.⁵¹ Bisogna, quindi, *continuare*. Ma, che cosa? Occorre un profondo impegno di discernimento per vedere cosa è necessario cambiare e cosa è indispensabile mantenere.

Viene rilevato che la dimensione religiosa del sapere e della persona umana rimane spesso “un anello perduto del percorso educativo scolastico”,⁵² mentre la forza da condividere e testimoniare da parte dei docenti religiosi è proprio questo recupero e questa realizzazione adeguata.

Forti dello Spirito Santo che “soffia dove vuole e quando vuole” abbiamo bisogno di ravvivare quella passione dei nostri Fondatori, coscienti, però, del nostro contesto attuale nelle sue risorse da scoprire e valorizzare e nei rischi da evitare.⁵³ La forza e capacità di profezia è condizionata da questa fede ed impegno generoso per l'umanizzazione della società, attraverso la capacità di *con-vivere* e *col-lavorare* in autentica reciprocità e relazionalità, e ciò, sappiamo, è possibile solo se si è *in cammino verso l'Altro* con la A maiuscola.

Il terzo millennio si è aperto all'insegna del volto dell'altro, dopo circa due millenni vissuti all'insegna dell'Essere, la metafisica greco-cristiana, e un mezzo millennio all'insegna dell'Io, il soggettivismo moderno. È una svolta di cui abbiamo bisogno per un nuovo umanesimo planetario, conviviale, interculturale, quello che vorremmo considerare l'inizio e il fine di una nuova *paideia* per le generazioni del XXI secolo,⁵⁴ una *paideia* intesa come una sintesi di valori culturali e spirituali, il vero patrimonio di ogni civiltà che si impegna a trasferirlo ad una nuova generazione per aiutarla a crescere in umanità e, in questo senso, costituisce il cuore ideale di ogni progetto educativo.⁵⁵ È la logica dell'Incarnazione: dal Verbo di Dio fattosi carne, in mezzo a noi per salvarci, impariamo ad essere educatori/insegnanti inviati in mezzo ai nostri destinatari per aiutarli a crescere umanamente, a diventare persone “coltivate”, solidali, in reciprocità con l'altro, senza discriminazione di sesso, etnie, lingua, nazionalità, religioni, ricchezza, ecc. Al riguardo il documento *Le PC* parla del “*segno profetico della fraternità*” e dell'importanza di *qualificare la vita della comunità* (n.48). Urge educare per una cittadinanza mondiale alla luce della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (1948)⁵⁶ e del *Padre Nostro*.⁵⁷

⁵¹ Vedi BRAIDO, *Esperienze di pedagogia cristiana*, cit.

⁵² GROCHOLEWSKI, *Presentazione del Documento “Le PC”* 395s.

⁵³ Vedi CHANG H.-C. A., *La globalizzazione in discussione. Prospettiva educativa*, in *Seminarium* 42(2002)3-4, 769-787; in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 41(2003)1, 56-68.

⁵⁴ Cf MANCINI I., *Tornino i volti*, Genova, Marietti 1989, cit. da NANNI A., *Una nuova paideia. Prospettive educative per il XXI secolo*, Bologna, EMI 2000, 7s.

⁵⁵ Cf NANNI, *Una nuova paideia* 9.

⁵⁶ Al riguardo sarebbe da riprendere in modo adeguato quanto espresso nella *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* del 1948. Nel suo *Preambolo* infatti, per indicare l'umanità viene utilizzata l'espressione “famiglia umana” e nell'art.1 l'espressione “fratelli” per indicare i membri dell'umanità. Se affermiamo di essere una “famiglia umana”, si direbbe, è un passo facilitato a riconoscere Dio come padre di questa famiglia.

⁵⁷ Cf CHANG H.-C. A., *Dalla multiculturalità all'interculturalità: un percorso irrinunciabile, ma in che senso e come?*, in *Seminarium* 43(2003)3, 643-667; ID.- CHECCHIN M., *L'educazione interculturale. Prospettive pedagogico-didattiche degli Organismi internazionali e della Scuola italiana*, Roma, LAS 1996.

Tutto ciò non è possibile senza la logica del **saper morire** (“Se il chicco di grano non cade in terra e non muore, non porta frutto”). Dal mistero pasquale di Gesù impariamo a seguirlo da uomini e donne “per-gli-altri”. “Io faccio nuova ogni cosa” e il prezzo da pagare per questo è il saper morire. È proprio qui il significato più vero e profondo sia dell’educazione e della sua dimensione spirituale e religiosa, sia anche dell’educazione interculturale, così come ho cercato di rilevare in un Seminario di studio organizzato dall’UPS (nel 2003) per tale tematica, durante il quale ho ribadito l’idea **dell’educazione interculturale come educazione all’Alterità nella prospettiva di un’Identità solidale**.⁵⁸

È necessaria una vera svolta educativa: **Partire dall’altro**. La forza di tale realizzazione sta in chi crede nel Vangelo e vive la **Sequela Christi** giorno per giorno con umiltà e generosità, solidali con l’umanità intera, facendo voce di chi non ha voce, in armonia con tutto il creato. Dio è Padre e Madre, dobbiamo dimostrarlo con l’insegnamento fatto vita e per tutta la vita.

Conclusione

Alla luce di quanto ho cercato di rilevare emerge una concezione **dell’insegnamento come vita, come ricerca e promozione** dei valori umani (verità, libertà, giustizia, solidarietà, pace, amore, bellezza), come visione della realtà, come scoperta del vero, del bello, del bene, come rendimento di grazie al Dio creatore, come comunione-condivisione, come servizio, come solidarietà, come liberazione, come un cammino di santità particolarmente importante nel nostro tempo.

Come ho evidenziato anche in un’altra occasione, “il futuro dell’educazione passa attraverso insegnanti educatori preparati che sentono tutto l’impegno e la responsabilità e cercano di lavorare con creatività. Mentre si cura la qualità della scuola e dell’educazione [...] occorre ricordare fattivamente che la qualità, in questo ambito, dipende principalmente dagli insegnanti e dalle loro competenze”.⁵⁹ Di qui compito principale della società è curare la *qualità* della formazione degli insegnanti, ma anche l’esigenza di un impegno, da parte degli stessi insegnanti, di una *formazione permanente* per una efficiente educazione permanente *anche dei propri discenti*. E. King ha al riguardo un’affermazione felice: “Non sarà mai ripetuto abbastanza che gli insegnanti ideali devono essere, oggi, allievi più volenterosi di quelli che essi aiutano ad imparare”.⁶⁰

⁵⁸ CHANG H.-C. A., *Esperienze interculturali come educazione all’alterità nella prospettiva di un’identità solidale*, in ORLANDO V. (a cura di), *Educare nella multiculturalità*, Roma, LAS 2003, 171-176, soprattutto 173s.

⁵⁹ CHANG, *La formazione iniziale degli insegnanti* 625s.

⁶⁰ KING E., *Insegnanti e società in evoluzione*, Roma, Armando 1972, 29.

Non sia superfluo affermare che *Il/la religioso/a e l'istituto religioso* devono rendersi capaci di formare e di formarsi. Di fronte alla sfida della società della conoscenza, dell'informazione e della comunicazione, la capacità di "sopravvivenza" della SC dipende dalla capacità e dalla volontà di apprendere, quindi dalle "competenze generative". Ormai è in atto un processo di passaggio dalla società erudita alla società conoscitiva nella quale una *conditio sine qua non* è costituita dalla capacità di apprendimento attivo e permanente – di qui non solo "apprendere ad apprendere" ma anche saper apprendere per tutta la vita.

Se uno dei problemi nodali concerne quello di rendere gli insegnanti e la scuola *capaci di valutazione e di autovalutazione* per un loro continuo miglioramento per il bene degli alunni,⁶¹ ogni docente religioso, a maggior ragione, è chiamato a verificare, approfondire, rinnovare, con tutto l'impegno, il senso della propria missione nella SC.

Possiamo affermare che *il religioso è per vocazione educatore*, perché consacrato alla Verità, Via e Vita che è Cristo e in Lui, come Lui e con Lui difende, cerca di salvare e promuovere la dignità di ogni persona umana. Egli, in quanto autentico educatore, è anche autentico evangelizzatore ed ha un ruolo *determinante* per la difesa e promozione della dignità di ogni persona umana, per l'innovazione educativa della scuola, per l'umanizzazione della cultura e della società.⁶² Per questo il docente "religioso" è e dev'essere *facitore e promotore* della pace, per eccellenza.

Un docente "religioso", come ho rilevato all'inizio, è sì colui che *sa insegnare e insegnare perché*, ma il suo *insegnare* e il suo *perché* abbracciano un orizzonte senza chiusure ed egoismi, senza discriminazioni e prepotenze, né tanto meno antagonismi e violenze, ma opera, anche in chiave educativa, in quell'amplesso del Padre celeste che ama ciascuno e ha per ciascuno un particolare progetto d'amore e che per questo ci ha inviato Gesù che sulla Croce ha insegnato ad abbracciare la dimensione verticale e quella orizzontale come prezzo dell'amore. Ogni docente "religioso", con la sua vita di testimonianza, deve sentirsi responsabile di tutto e di tutti.

Concludo facendo mio quanto il poeta indiano R. Tagore ci ricorda, cioè la bellezza che salva il mondo è l'amore che condivide:

*Mi hai chiamato in case sconosciute
e mi hai fatto conoscere ad amici
che non mi conoscevano;*

⁶¹ È importante che gli insegnanti siano capaci di valutare le proprie competenze professionali. Tale importanza è stata sottolineata in una Risoluzione della XV Conferenza dei Ministri Europei dell'Educazione (5-7 maggio 1987). L'art.14 dice infatti. "Gli insegnanti devono apprendere a valutare da se stessi la loro competenza professionale, a conoscere le loro lacune, e a colmarle, per esempio, mediante la formazione in servizio" (tradotto in MALIZIA G., *La formazione degli insegnanti in Europa. La XV Conferenza dei Ministri dell'Educazione*, in *Orientamenti Pedagogici* 35[1988]3, 463).

⁶² Cf LAMOUREUX R. E., *Educators as Evangelizers*, in *Seminarium* 43(2003)3, 535-547.

il lontano hai reso vicino,
l'estraneo fratello [...].
Nella vita e nella morte,
nell'universo dove mi condurrà,
o Onnisciente,
Tu mi farai conoscere tutti.
Se conosco Te
nessuno mi sarà estraneo;
non ci saranno necessità né legami:
possa vedere
che Tu unisci tutti in Te.
Il lontano hai reso vicino,
l'estraneo fratello.

(Assemblea nazionale FIDAE, 28-29 aprile 2004)